

## RIASSUNTI - ABSTRACTS

MASSIMILIANO CORRADO, *Note critico-esegetiche sul canto XVII dell'Inferno*.

Il contributo offre una serie di approfondimenti ermeneutici e testuali su alcuni *loci* significativi del canto XVII dell'*Inferno* (vv. 1-3, 10-12, 13-15, 16-18, 19-24, 52-57, 58-66, 67-69, 74-75, 85-87, 89-90, 91-93, 94-96, 106-108, 118-123, 127-132). Le note, improntate a un costante dialogo critico con la bibliografia pregressa e la secolare tradizione esegetica, affrontano in maniera analitica tutte le più rilevanti questioni ecdotiche e interpretative attinenti ai passi selezionati, riservando una peculiare attenzione al riconoscimento delle possibili fonti utilizzate da Dante, per le quali vengono proposte alcune acquisizioni inedite.

This essay offers a series of hermeneutic and textual analyses of several significant *loci* of canto XVII of the *Inferno* (vv. 1-3, 10-12, 13-15, 16-18, 19-24, 52-57, 58-66, 67-69, 74-75, 85-87, 89-90, 91-93, 94-96, 106-108, 118-123, 127-132). The notes, characterized by a constant critical dialogue with the earlier bibliography and the centuries-long exegetical tradition, engage analytically with all the most important issues of textual criticism and interpretation pertaining to the chosen passages, with a special emphasis on identifying possible sources used by Dante, in which area a few new possibilities are proposed.

Massimiliano Corrado, Università degli Studi di Napoli « Federico II »  
massimiliano.corrado@unina.it

CAMILLA RUSSO, *Dalla Sen. XI 11 del Petrarca al primo libro del De seculo et religione di Coluccio Salutati*.

L'articolo mette in luce i rapporti fra la *Sen. XI 11* di Petrarca e il *De seculo et religione* di Coluccio Salutati. Nella prima parte viene proposta una breve analisi della lettera, che è ricondotta allo stile retorico della prosa rimata e messa in relazione con i suoi antecedenti neolatini più prossimi e con altri luoghi della prosa petrarchesca (concentrati soprattutto nella corrispondenza con Lombardo della Seta e nella raccolta delle *Sine nomine*). Nella seconda parte viene condotta un'indagine sulla

fortuna dell'epistola in periodo umanistico: attraverso un confronto di natura stilistica fra alcune parti del *De seculo* e il testo della *Sen. XI 11* si cerca di dimostrare come quest'ultima abbia avuto un'influenza determinante sull'ideazione e sulla composizione del trattato, esercitando in particolare una funzione modellizzante sulla sua stessa struttura. La ripresa, da parte del Salutati, viene interpretata come volontà di porsi su una linea di continuità diretta rispetto al modello offerto dal Petrarca e dai suoi più vicini discepoli, primo fra tutti Lombardo della Seta.

This article sheds light on the relationship between Petrarch's *Sen. XI 11* and Coluccio Salutati's *De seculo et religione*. The first part offers a brief analysis of Petrarch's letter, which is traced back to the rhetorical style of rhymed prose and placed in relation to its closest Neolatin antecedents and other passages of Petrarch's prose (concentrated especially in his correspondence with Lombardo della Seta and in the collection of letters *Sine nomine*). The second part investigates the fortune of the letter in the period of humanism: through a stylistic comparison of a few parts of the *De seculo* and the text of *Sen. XI 11* the essay seeks to demonstrate that Petrarch's letter had a major influence on the conception and composition of Salutati's treatise, in particular serving as a model for the treatise's structure. The essay interprets Salutati's imitation of Petrarch's letter as indicative of Salutati's wish to place himself in a line of direct continuity with the model offered by Petrarch and his nearest followers, especially Lombardo della Seta.

Camilla Russo, Università degli Studi di Trento  
camilla.russo@unitn.it

ILARIA PIERINI, *'La vera nobiltà' di Carlo Marsuppini*.

Carlo Marsuppini si inserisce nella tradizione dell'antica e molto dibattuta questione della nobiltà con un carme che ha avuto un discreto successo. Tale carme, ascrivibile con certezza all'anno 1440, testimonia l'interesse in ambiente umanistico per l'argomento trattato da Poggio Bracciolini nel *De vera nobilitate* (1440), dialogo insieme al quale il componimento del Marsuppini è infatti trasmesso dalla maggior parte dei codici. Il contributo indaga nel dettaglio i motivi condivisi dai due autori, sottolineando però l'originalità del Marsuppini, che individua un modello eccezionale di nobiltà (esemplificato dalle figure di Cosimo e Lorenzo de' Medici), in base al quale l'integrità morale si concilia con il lustro della patria e della stirpe, senza escludere il possesso delle ricchezze. In tal modo Marsuppini getta le basi del mito mediceo, in special modo cosmiano, che sarà poi compiutamente elaborato nelle opere di altri umanisti. Il contributo dedica ampio spazio anche all'individuazione delle fonti classiche utilizzate dal poeta per la stesura del suo componimento, e in questa prospettiva rileva l'ingente debito da questi contratto nei confronti del modello oraziano.

Carlo Marsuppini enters into the tradition of the ancient and much debated issue of nobility with a poem that had considerable success. This poem, which can be dated with certainty to the year 1440, is evidence of the interest, among humanists, for the theme treated by Poggio Bracciolini in *De vera nobilitate* (1440), a dialogue that accompanies the poem by Marsuppini in the majority of the codices. The essay analyzes in detail the themes shared by the two authors, while emphasizing the originality of Marsuppini, who identifies an exceptional model of nobility (exemplified by the figures of Cosimo and Lorenzo de' Medici), on the basis of which moral integrity is reconciled

with the glory of the homeland and of the family, without excluding the possession of wealth. In this way Marsuppini lays the foundations of the Medicean myth, especially that of Cosimo, which will later be fully elaborated in the works of other humanists. The essay also dedicates ample space to the identification of the classical sources used by the poet in composing the poem, revealing the poet's massive debt to the model provided by Horace.

Ilaria Pierini, Università degli Studi di Firenze  
afeleia@libero.it

LUCA VERRELLI, *Il proemio del Commento di Francesco Filelfo ai Rerum Vulgarium Fragmenta: ipotesi preliminari.*

Composto nei primi anni Quaranta del Quattrocento per volere del duca di Milano Filippo Maria Visconti, il *Commento* di Francesco Filelfo ai *Rerum Vulgarium Fragmenta* di Petrarca è accompagnato da un proemio, sotto forma di lettera di dedica al committente, che si presenta come un vero enigma per l'editore intenzionato alla ricostruzione del testo. Assente dalla tradizione manoscritta e dall'*editio princeps* (Bologna, 1476), questo proemio (la cui paternità filelfiana è pressoché innegabile) fa la sua prima comparsa nella seconda edizione del *Commento* (Venezia, 1478). Da rilevare il totale disinteresse dell'umanista nei confronti dell'opera, abbandonata dopo il commento a RVF 136 e mai più ripresa. Nonostante, dunque, la folta tradizione manoscritta (in molti casi vicina allo *scriptorium* dell'umanista) e l'enorme fortuna a stampa dell'opera per tutto il XV secolo, il mancato controllo autoriale sul *Commento* (in particolare sulle edizioni a stampa) ha consentito la proliferazione di problemi testuali come quello relativo, appunto, al proemio: una questione che – allo stato attuale delle nostre conoscenze – rischia di rimanere insoluta.

Commissioned in the early 1440s by the duke of Milan, Filippo Maria Visconti, Francesco Filelfo's commentary on Petrarch's *Rerum Vulgarium Fragmenta* is accompanied by a prologue, in the form of a dedicatory letter to the patron, that presents a true enigma for the editor attempting to reconstruct the text. Absent from the manuscript tradition and the *editio princeps* (Bologna, 1476), this prologue (almost certainly by Filelfo) first appears in the second edition of the *Commento* (Venice, 1478). Worthy of note is the humanist's total lack of interest in the work, which he abandoned after the commentary to RVF 136 and never resumed. Thus, despite the large number of manuscripts (in many cases close to Filelfo's *scriptorium*) and the great editorial success of the work throughout the fifteenth century, the lack of authorial control over the *Commento* (especially the printed editions) allowed for the proliferation of textual problems such as that relating to the prologue: a problem that, given the current state of our knowledge, may remain unsolved.

Luca Verrelli, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale  
luca\_verrelli@libero.it

NICOLLE LOPOMO, *Maffeo Vegio, il Poliziano e la dea Febris.*

L'articolo indaga le verisimili relazioni testuali tra il notissimo *excursus* sulla dea *Febris* dell'epicedio *In Albieram Albitiam, puellam formosissimam, morientem* di Angelo Poliziano - indagato da Alessandro Perosa in un articolo del 1946 - e i nove

carmi *In Febrem* di Maffeo Vegio, da questi inseriti all'inizio del secondo libro degli *Epigrammata*, quasi del tutto trascurati dagli studiosi. Innanzi tutto viene messa in luce l'indubbia anteriorità cronologica della *Febris* vegiana rispetto a quella del Poliziano. Dopo aver indagato analiticamente le caratteristiche lessicali e tematiche e le reminiscenze classiche dei carmi contro la Febbre del Vegio, lo studio passa ad individuare i possibili rapporti di dipendenza della rappresentazione poliziana della Febbre da quella vegiana tramite l'analisi di precise spie linguistiche e semantiche. Viene infine avanzata l'ipotesi di una possibile attribuzione al Poliziano di una mano che interviene sui margini del ms. Plut. 34.53 della Biblioteca Medicea Laurenziana, autorevole testimone degli *Epigrammatum libri* vegiani: la presenza di queste correzioni paleograficamente attribuibili al Poliziano confermerebbe le suggestioni emerse dall'analisi testuale dei testi dei due umanisti.

This article examines the probable textual links between the famous *excursus* on the goddess *Febris* in Angelo Poliziano's *In Albiaram Albitiam, puellam formosissimam, morientem* – studied by Alessandro Perosa in a 1946 article – and Maffeo Vegio's nine poems *In Febrem*, which the author inserted at the beginning of the second book of his *Epigrammata*, which have been almost completely ignored by scholars. The article demonstrates, first of all, that Vegio's *Febris* was undoubtedly written before Poliziano's text. After having analyzed the lexical and thematic characteristics, as well as the classical allusions of Vegio's poems *In Febrem*, the essay identifies the possible ways in which Poliziano's representation of the god *Febris* is dependent on that of Vegio, through the analysis of precise linguistic and semantic clues. Finally, the essays hypothesizes that the handwriting in the margin of the ms. Plut. 34.53 of the Biblioteca Medicea Laurenziana – an authoritative witness of Vegio's *Epigrammatum libri* – belongs to Poliziano. The presence of these corrections, which paleographical evidence suggests could be attributed to Poliziano, would confirm the suggestions that emerge from the textual analysis of the texts by the two humanists.

Nicolle Lopomo, Università degli Studi di Firenze  
niclopomo@alice.it

LORENZO AMATO, *Appunti sulla tradizione delle rime di Giovan Battista Strozzi il Vecchio: i manoscritti monografici.*

Giovan Battista Strozzi il Vecchio è noto soprattutto per i suoi madrigali, rimasti inediti mentre l'autore era in vita, a causa del rifiuto di pubblicare le sue opere a stampa. Per questo motivo la conoscenza della sua poesia ci deriva interamente dalle edizioni allestite post-mortem. Lo studio dà notizia di numerosissimi manoscritti finora sconosciuti, che offrono una gran quantità di poesie inedite, e impongono una revisione complessiva della figura di questo poeta che, ai suoi tempi, era conosciuto non solo come madrigalista, ma come poeta lirico tout-court, e considerato un "classico vivente". Lo studio si sofferma in particolare sui manoscritti monografici, un *unicum* nel Cinquecento fiorentino sia per il numero di testimoni esistenti, sia per la cura estetica e redazionale di molti di essi. Tramite una rapida analisi esterna e interna di questi codici è possibile intuire una modalità di pubblicazione del tutto alternativa alla stampa, ma non per questo meno importante per l'ambiente culturale fiorentino. In conclusione vengono avanzate alcune ipotesi sulle modalità di diffusione dei testi, sul rapporto fra alcuni testimoni particolarmente vasti, nonché sulle possibili origini dell'edizione a stampa del 1593.

Giovan Battista Strozzi the Elder is known above all for his madrigals, which remained unpublished during the life of the author because of his unwillingness to have his works printed. For this reason, our knowledge of his poetry derives completely from editions which were prepared after his death. This essay provides information about a large number of previously unknown manuscripts, which contain many unedited poems, and which impose a total reevaluation of this poet who, in his time, was known not only as an author of madrigals, but as a lyric poet tout-court, and considered a “living classic”. The essay devotes particular attention to the monograph manuscripts, an *unicum* for sixteenth-century Florence both for the number of witnesses and for the aesthetic and editorial care devoted to the preparation of many of these manuscripts. By means of a rapid external and internal analysis of these codices, we can intuit a mode of publication alternative to the printing press, but no less important for the Florentine cultural milieu. Finally, the essay advances a few hypotheses about the mode of diffusion of these texts, the relationship between a few particularly large witnesses, and the possible origins of the printed edition of 1593.

Lorenzo Amato, Università di Tokyo  
lorenzo.amato2014@gmail.com

VANNI BRAMANTI, *Un allievo di Piero Vettori: Francesco Spini.*

Nel corso di quasi mezzo secolo Piero Vettori svolse un ruolo di prima grandezza sia come editore e commentatore di testi latini e greci, sia come docente di lingue classiche, non mancando di aiutare i suoi scolari nelle loro carriere, in particolare coloro che avevano scelto di condurre la loro esistenza lontano da Firenze. In tal senso un caso esemplare è rappresentato dalla vicenda di Francesco Spini, che viene ricostruita attraverso le lettere da lui inviate al suo maestro, a partire dagli anni trascorsi allo Studio di Pisa. Struttura dei corsi e considerazioni su alcuni docenti e sulle relative attività didattiche e di ricerca, insieme alle più volte ribadite difficoltà economiche e richieste di sostegni: questi alcuni dei temi che in realtà preparano gli eventi successivi. Sempre con l'appoggio del Vettori, lo Spini per trovare una sistemazione consona alle sue aspettative si rivolse ai fuorusciti fiorentini in Francia, salvo poi far capo a Giovanni Della Casa che, in un primo momento, gli procurò un posto presso Giorgio Corner, vescovo di Treviso, per poco dopo assumerlo alle sue dirette dipendenze. Dopo la scomparsa del Della Casa, fu accolto nella “famiglia” di Paolo IV e del cardinale Carlo Carafa, rapporto comunque destinato in breve ad interrompersi a causa della prematura morte dello stesso Spini.

Over the course of nearly half a century, Piero Vettori played a role of great importance both as editor and commentator of Latin and Greek texts, and as a teacher of the classical languages, as well as helping his students in their careers – especially those who chose to live outside of Florence. An exemplary case is that of Francesco Spini, which can be reconstructed through the letters which he sent to his teacher, beginning with the years he spent at the Studio of Pisa. The structure of the courses and observations on some of the teachers and their didactic and research activities, as well as repeated references to economic difficulties and requests for support – these are a few of the theme which in reality prepare for the events which followed. With Vettori's support, Spini, in order to find a job that matched his expectations, reached out to the Florentine exiles in France, but then turned to Giovanni della Casa, who first found him a job with Giorgio Corner, bishop of Treviso, and then, shortly

after, himself hired Spini. After the death of Della Casa, Spini was received into the "household" of Paul IV and that of the cardinal Carlo Carafa, an arrangement that would soon come to an end upon the early death of Spini.

Vanni Bramanti  
vannibramanti@libero.it

ROCCO BORGOGNONI, *Jornandes Castalio: un « granchio » di onomastica tardoantica per Conrad Gessner.*

Nella voce della sua *Bibliotheca Universalis* dedicata allo storiografo Giordane, Conrad Gessner attribuisce a quest'ultimo la forma onomastica spuria al caso nominativo « Iornandes Castalio », a suo avviso reperibile nelle edizioni a stampa. Si tratta in realtà di un fraintendimento dell'intestazione « Epistola Iornandis Castalio » che la tradizione manoscritta, e poi l'*editio princeps* curata da Peutinger (1515), aveva premesso alla prefazione ai *Getica*, dove Giordane si rivolgeva all'amico « Castalius » con l'appellativo « frater Castali ». Gessner si rese poi conto dell'errore e lo segnalò in un appunto manoscritto della sua copia di lavoro della *Bibliotheca*, in vista di una seconda edizione poi non realizzata. L'articolo si propone di spiegare l'origine di questo fraintendimento, favorito anche dai rapporti con il contemporaneo Sebastian Chastillon all'interno di una temperie culturale come quella del protestantesimo zwingliano, nella quale potente è la volontà di correlare il presente al passato biblico e classico.

In the entry of his *Bibliotheca Universalis* dedicated to the historian Jordanes, Conrad Gessner attributes to him the spurious name form, in the nominative case, « Iornandes Castalio », in his judgment found in print editions. In reality it is a misunderstanding of the heading « Epistola Iornandis Castalio », which the manuscript tradition, and then the *editio princeps* of Peutinger (1515), had placed at the beginning of the preface to the *Getica*, where Jordanes addressed his friend « Castalius » with the appellative « frater Castali ». Gessner subsequently realized his error and indicated it in a manuscript note in his working copy of the *Bibliotheca*, in view of a never-realized second edition. This article explains the origin of the misunderstanding, favored also by relations with his contemporary Sebastian Chastillon in the cultural context of Zwinglian protestantism, in which the desire to connect the present with the biblical and classical past was powerful.

Rocco Borgognoni  
roccoborgognoni@yahoo.it

ELISABETTA GUERRIERI, *In omni rerum perturbatione: la traslazione toledana dei manoscritti del cardinale Zelada.*

È noto che il più nutrito gruppo dei manoscritti un tempo appartenuti al cardinale Francesco Saverio de Zelada, di nobili origini spagnole ma nato e vissuto (per lo più) a Roma, dov'era dislocata la sua ricchissima biblioteca privata, è oggi in gran parte conservato presso la Biblioteca y Archivo Capitulares di Toledo. Vaghe, invece, le notizie concernenti la tempistica e la modalità di traslazione dei manoscritti Zeladiani dall'Urbe a Toledo. Sulla scorta di alcuni documenti e di testimonianze coeve ai fatti, con particolare riferimento a tre lettere (fino ad oggi inedite e scon-

sciute agli studiosi), che si scambiarono l'arcivescovo di Toledo, il cardinale Francesco Antonio de Lorenzana, e il suo primo bibliotecario, Pedro Manuel Hernández, si prova a gettar luce sull'intricata operazione.

It is known that the most important group of manuscripts once belonging to the cardinal Francesco Saverio de Zelada, who was of noble Spanish origin but who was born and resided (for the most part) in Rome, where his rich private library was located, is now largely preserved in the Biblioteca y Archivo Capitulares of Toledo. However, information about the date and process by which Zelada's manuscripts ended in Toledo is vague. Drawing on documents and records contemporary to the events, with particular reference to three letters (until now unedited and unknown to scholars) exchanged by the archbishop of Toledo, the cardinal Francisco Antonio de Lorenzana, and his librarian, Pedro Manuel Hernández, this article attempts to shed light on the intricate operation.

Elisabetta Guerrieri, Università degli Studi di Firenze  
elisabetta.guerrieri@unifi.it

MICHELE FEO, *Il filologo e il bisogno di filosofia. Per Giovanni Parenti.*

In margine al volume dedicato alla memoria dello studioso fiorentino prematuramente scomparso (*Per Giovanni Parenti*, a cura di Arnaldo Bruni e Carla Molinari, Roma 2009), l'A. si sofferma sulla persona di Parenti, sui suoi studi e sui rapporti intrattenuti con diversi studiosi e colleghi, nonché polemicamente sul tema della chiarezza e della oscurità nella recente critica letteraria italiana. Relativamente alle 15 recensioni di Parenti pubblicate nel volume, l'A. ritiene che da queste opere minori emergano aspetti significativi della personalità intellettuale di Parenti: l'ironia, la definizione epigrammatica, l'eleganza, il gusto del ritratto breve, nonché una serie di notazioni che, se non fanno del filologo un filosofo, rivelano in lui un'esigenza di filosofia che serpeggia e a tratti si manifesta a chiare lettere. Sono la richiesta perentoria di scientificità e di filologia; sono il bisogno teorico di comprensione del mondo, della poesia, dell'attività culturale, che si collega senza contraddizione con la polemica verso gli storici pigramente filosofanti. Pagine molto belle Parenti ha scritto anche sulle emozioni dello storico nel passaggio dalle aride tecniche di ricerca alla contemplazione nietzscheana, sulla capacità di trasferirsi da un'età all'altra della storia umana, sugli aspetti positivi della moderna perdita di centralità (« il privilegio di trovarsi ovunque a proprio agio »).

Following the publication of the volume dedicated to the memory of the prematurely departed Florentine academic (*Per Giovanni Parenti*, edited by Arnaldo Bruni and Carla Molinari, Rome 2009), the author discusses Parenti, his studies and his relationships with various academics and colleagues, and engages polemically with the theme of clarity and obscurity in recent Italian literary criticism. With regard to the 15 reviews of Parenti published in the volume, the author contends that from these minor works emerge significant aspects of Parenti's intellectual personality: irony, epigrammatic definition, elegance, a taste for the brief portrait, as well as a series of observations which, if they do not make the philologist a philosopher, at least reveal in him an underlying philosophical calling that sometimes shows itself clearly. They are the emphatic insistence on scientific rigor and philology, and the theoretical need to comprehend the world, poetry, and cultural activity, linked without contradiction with the polemic against lazily philosophizing historians. Parenti also wrote fine pages on

the emotions of the historian when moving from the dry techniques of research to Nietzschean contemplation, on the ability to transfer oneself from one age of human history to another, and on the positive aspects of the modern loss of centrality (« the privilege of feeling at ease in any place »).

Michele Feo, Università degli Studi di Firenze  
feo@ilmonacello.it

CONCETTA BIANCA, *A proposito del Laur. 37, 11.*

In relazione alla fattura emanata dopo il 16 marzo 1426 dai cartolai Michele di Giovanni Guarducci e Piero d'Antonio Tornaquinci per pagamenti corrisposti nel periodo 1422-26 da Cosimo e Lorenzo de' Medici, di cui Xavier van Binnebecke forniva l'edizione nella rivista « Rinascimento » del 2001, si propone, anche sulla base dell'epistolario di Poggio Bracciolini, di identificare il ms. di Seneca appartenuto allo stesso Poggio, oggi Laur. 37,11, con un codice provvisto di 10 lettere iniziali miniate, di cui si fa menzione nella citata fattura dei due cartolai fiorentini.

With reference to the invoice issued after the 16th of March 1426 by the stationers Michele di Giovanni Guarducci and Piero d'Antonio Tornaquinci for payments remitted by Cosimo and Lorenzo de' Medici between 1422 and 1426, first edited by Xavier van Binnebecke in the journal *Rinascimento* in 2001, this article proposes, on the basis of the letters of Poggio Bracciolini, to identify the manuscript of Seneca belonging to Poggio (today Laur. 37.11) with a codex furnished with ten illuminated initials which the invoice of the two Florentine stationers mentions.

Concetta Bianca, Università degli Studi di Firenze  
concetta.bianca@unifi.it

GRAZIANO RUFFINI, *Le Stanze di diversi eccellenti poeti di Cristoforo Zabata. Notarel-la bibliografica.*

Cristoforo Zabata, libraio ed editore attivo tra Genova, Pavia e Venezia dal 1560 al 1593, è oggi ricordato quasi esclusivamente per aver stampato, primo fra tutti, un canto della *Gerusalemme liberata* e per la sua attività di editore di raccolte poetiche di autori suoi contemporanei. La ricerca per realizzare il catalogo dell'intera produzione editoriale zabatiana ha condotto alla collazione dei vari esemplari delle diverse edizioni censite. Queste collazioni hanno rivelato manifestazioni tipicamente legate alla produzione manuale del libro tipografico. L'articolo pone l'attenzione in particolare sulla raccolta edita nel 1568 con il titolo *Stanze di diversi eccellenti poeti*, oggi conservata in quattro esemplari. Dell'edizione viene indagata la realtà catalografica nazionale e vengono messi in luce i limiti delle descrizioni presenti in *Edit16* attraverso una descrizione precisa della tradizione a stampa della raccolta.

Cristoforo Zabata, bookseller and editor active in Genoa, Pavia, and Venice from 1560 to 1593, is remembered today almost exclusively for having printed for the first time a canto of the *Gerusalemme liberata* and for his activities as editor of poetic collections of his contemporaries. The research to complete the catalogue of the entire editorial production of Zabata led to the collation of various specimens of the different editions in the census. The collation revealed signs typically connected with the manual production of the printed book. This article pays particular attention to the collection

edited in 1568 with the title *Stanze di diversi eccellenti poeti*, today preserved in four specimens. The national cataloguing situation of the edition is assessed and the limits of the present descriptions in *Edit16* are brought to light through a precise description of the print tradition of the collection.

Graziano Ruffini, Università degli Studi di Firenze  
graziano.ruffini@unifi.it

DAMIANA VECCHIA, *Bartolomeo Platina e Sisto IV in un dipinto di Francesco Darosi nella Biblioteca Statale di Cremona.*

Nel 1778 il domenicano cremonese Tommaso Agostino Vairani, Maestro del Sacro Palazzo in Vaticano, inaugurò gli studi su Bartolomeo Platina (1421-1481) con i *Cremonensium monumenta Romae extantia*, che contenevano l'edizione di alcuni scritti inediti dell'umanista. Sulla base di documenti d'archivio l'articolo si propone di indagare il progetto culturale del Vairani che, oltre l'edizione dei testi del Platina, si avvale del contributo di Francesco Darosi, artista cremonese vissuto a Roma nella seconda metà del Settecento, che riprodusse in parte un famoso affresco di Melozzo da Forlì.

In 1778 the Cremonese Dominican Tommaso Agostino Vairani, Master of the Sacred Apostolic Palace at the Vatican, began studies on Bartolomeo Platina (1421-1481) with the *Cremonensium monumenta Romae extantia*, which contained editions of some unedited works of the humanist. On the basis of archival documents, this article proposes to investigate Vairani's cultural project, which, beyond the edition of Platina's texts, availed itself of the contribution of Francesco Darosi, a Cremonese artist living in Rome in the second half of the eighteenth century, who reproduced in part a famous fresco of Melozzo da Forlì.

Damiana Vecchia, Istituto di Istruzione Superiore "Arcangelo Ghisleri", Cremona  
damiana.vecchia@alice.it

Il testo inglese degli abstracts è stato curato da ELIZABETH ARCHIBALD (Johns Hopkins University, Peabody Institute, elizabeth.archibald@jhu.edu) e da JAMES K. COLEMAN (University of Pittsburgh, Department of French and Italian, jkc31@pitt.edu).